

Rassegna del 15/10/2013

CONI	Gazzetta dello Sport	29 Paralimpici. Accordo Interforze	<i>ma.gal.</i>	1
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	29 Licciardi per il pene finto rischia una squalifica di 2 anni e mezzo	<i>Galdi Maurizio - Piccioni Valerio</i>	2
SPORT E DOPING	Gazzetta dello Sport	29 Giamaica: la Wada indaga sui controlli non fatti nel 2012	...	3
SPORT E DOPING	Corriere dello Sport	20 Pene finto, inibita la fidanzata	<i>De Sancitis Leandro</i>	4
SPORT E DOPING	Corriere della Sera	51 La scoperta: la fidanzata gli ha dato il «pene antidoping»	<i>Bonarrigo Marco</i>	5
SPORT E DOPING	Corriere della Sera	51 Giamaicani nel mirino Usain Bolt ora trema - Test inesistenti, la Vada indaga Giamaica nel mirino: ora Bolt trema	<i>Piccardi Gaia</i>	6
SPORT E DOPING	Corriere della Sera	51 Donati: «I legami con Conte e Balco vanno chiariti»	<i>Toti Giuseppe</i>	8
SPORT E DOPING	Repubblica	58 Test e sospetti la Wada indaga la Giamaica	<i>Sisti Enrico</i>	9
SPORT E DOPING	Secolo XIX	39 Un "buco nero" nei controlli getta ombre sui giamaicani	<i>Cimbrico Giorgio</i>	10
SPORT E DOPING	Corriere dello Sport	19 Judo Positiva la Van Snick, bronzo olimpico	...	11
SPORT ED ENTI LOCALI	Leggo Roma	24 Pancalli: «Ecco tutti i progetti per lo sport» - Pancalli: «Come sarà lo sport a Roma»	<i>Lo Mele Paola</i>	12
GIOCHI DEL MEDITERRANEO	Mattino Napoli	47 In breve - Il Coni Giochi del Mediterraneo Pietrangeli alla mostra	...	13
PRATICA SPORTIVA	Repubblica	32 Casa-palestra	<i>Scalise Irene_Maria</i>	14

Paralimpici Accordo Interforze

(ma.gal.) «Come ministero della Difesa intendiamo investire con forza nello sport paralimpico e nei prossimi giorni annuncerò un gruppo interforze della difesa italiana». Lo dice il ministro per la difesa Mario Mauro nel Salone d'onore Coni alla presentazione dei comuni che hanno ricevuto l'award europeo dello sport 2014. E il presidente Coni, Giovanni Malagò, aggiunge: «Le vostre città devono farsi conoscere, sono un valore aggiunto e rappresentano un elemento di grande positività per il Paese». La premiazione avverrà il 6 novembre a Bruxelles. «Abbiamo bisogno di tutti i parlamentari europei per portare avanti il nostro impegno nello sport. Perché lo sport è di tutti e non ha colori politici» precisa Gian Francesco Lupatelli presidente Aces.



Doping/1 LA RICHIESTA DELLA PROCURA DEL CONI**Licciardi per il pene finto rischia una squalifica di 2 anni e mezzo****MAURIZIO GALDI
VALERIO PICCONI**

■ Quando una «cazzata» (così l'aveva definita lo stesso atleta parlando con il suo allenatore Angelo Carosi) costa cara. Devis Licciardi rischia di pagare parecchio la sua «provocazione», il tentativo di utilizzare in un controllo un pene finto, per dimostrare che il sistema antidoping è fasullo: la Procura del Coni ha infatti chiesto per lui due anni e mezzo di squalifica per «manomissione o tentata manomissione in relazione a qualsiasi fase dei controlli antidoping» con l'aggravante (da qui i sei mesi aggiunti ai due previsti per la violazione) «di aver messo in atto un sistema per evitare la scoperta di una violazione del codice antidoping». L'episodio era avvenuto a Molfetta, al termine del campionato italiano di 10 chilometri di strada dello scorso 21 settembre. Licciardi si era ritirato, ma era stato comunque convocato all'antidoping. La sua posizione era «monitorata».

Gesto provocatorio Licciardi davanti al viceprocuratore Mario Vigna si era presentato con la sua fidanzata Sara Malpetti, «rea confessa» di aver acquistato su internet il pene finto con urina «pulita». Anche con lei la Procura antidoping ha usato la mano pesante: l'ha rinviata al Tna per «assistenza, incoraggiamento e aiuto» nella violazione chiedendo due anni di inibizione: non potrà frequentare manifestazioni sportive in Italia.

Arrabbiato Licciardi reagisce così: «Da una parte sono soddisfatto perché i controlli hanno detto che non sono un dopato. Dall'altra sono arrabbiato perché la richiesta è superiore a quella per uno che si fa di testosterone o di eritropoietina. Sarebbe stato meglio doparmi per fare 8'15" sui 3000 siepi?». Licciardi stava progredendo, aveva tolto 15 secondi al personale, non si riesce a capire come abbia imboccato la strada di una vera e propria follia. «Ho faticato anni per riuscire a ottenere quei risultati. Ma proprio quando ho cominciato a raggiungere certi traguardi, sapendo che tanta gente imbrogliava e che i controlli non sono attendibili, ho sentito dentro di me una rabbia repressa a lungo». La sua idea era truffare l'antidoping, continuare a correre e tirare fuori la sua storia solo a fine carriera mettendo in ridicolo l'antidoping. E invece è stato l'antidoping a smascherarlo.

Resta la violazione Il Codice Wada, comunque, non contempla la provocazione. L'aver tentato di «eludere» o «manipolare» un controllo antidoping viene ritenuto alla stessa stregua di una positività e con la stessa sanzione viene punita: due anni. È probabile, visto che il test non ha mostrato uso di doping, che il Tna possa ridurre la richiesta della Procura e cancellare l'aggravante. Resta la violazione e per i prossimi due anni Devis Licciardi resterà al suo lavoro in una gioielleria, senza correre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Doping/2 DOPO LA DENUNCIA DELL'EX CAPO DELLA JADCO

Giamaica: la Wada indaga sui controlli non fatti nel 2012

■ Rischia di avere risvolti importanti l'indagine «straordinaria» che la Wada, l'Agenzia Mondiale Antidoping, ha avviato sui test effettuati in Giamaica prima dell'Olimpiade di Londra dello scorso anno. Questa indagine si muove dopo la denuncia dell'ex direttore esecutivo della Jadco, l'agenzia responsabile dei controlli antidoping nell'isola caraibica, Reneé Anne Shirley. Secondo la Shirley fra gennaio e luglio 2012 il numero dei controlli sugli atleti, soprattutto quelli in predica- to di andare ai Giochi Olimpici sarebbe crollato. Giochi dove con Bolt, Blake, Weir, la Fraser e la Campbell e le staffette veloci, come succede dal 2008, confermarono il completo dominio della Giamaica sullo sprint.

Smentita L'attuale presidente dell'ente antidoping dell'isola Herbert Heliott aveva minimizzato in un'intervista all'Ap le accuse della Shirley definendole pure menzogne. Ma un portavoce della Wada, sempre all'Ap, ha confermato che in quel periodo è stato registrato «un significativo buco nell'esecuzione dei controlli», e che la preoccupazio-

ne in merito è sufficiente da giustificare l'inchiesta.

I dubbi D'altra parte si sta chiudendo una stagione carica di dubbi e di scandali attorno all'atletica giamaicana e misteriose assenze. Se Usain Bolt e Shelly Ann Fraser hanno confermato in agosto ai Mondiali di Mosca il loro strapotere su 100 metri, 200 e staffetta 4x100, la squadra della velocità è stata decimata dalle squalifiche.

Appledati Prima Veronica Campbell, atleta che però vive e si allena negli Stati Uniti, risultata positiva ad un diuretico (poi quasi perdonata); quindi il fulmine sulla squadra di Francis con le squalifiche per la positività ad uno stimolante di Asafa Powell, Sherone Simpson ed altri due lanciatori di secondo piano, causa che la commissione di giustizia giamaicana affronterà a gennaio. Ma davanti a tanti dubbi non è sembrata neppure casuale, dopo una furtiva volata in patria, l'assenza per tutta la stagione per infortunio di Johan Blake, l'unico uomo che pareva in grado di insidiare Bolt. Una brutta storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIESTE SANZIONI SEVERE PER IL CASO LICCIARDI

Pene finto, inibita la fidanzata

Due anni e mezzo per l'ex aviere, due anni per la ragazza che ha fornito l'oggetto e l'urina

di Leandro De Sanctis

ROMA - La Procura Antidoping è stata severa con Devis Licciardi e con la fidanzata Sara Malpetti (peraltro non tesserata) in merito al caso del pene finto. In occasione dei campionati italiani su strada dello

scorso settembre, a Molfetta, l'aviere Devis Licciardi era stato sorpreso all'antidoping con un pene finto colmo d'urina pulita (pare fornita dalla fidanzata, che avrebbe acquistato su internet l'oggetto), per aggirare il controllo.

Licciardi è stato deferito per la "violazione dell'art. 2.5 del Codice WADA, con richiesta della sanzione prevista all'art. 10.3.1 del Codice WADA nella misura di 2 anni aggravata di ulteriori 6 mesi ai sensi dell'art. 10.6 Codice WADA, per un totale di 2 anni e 6 mesi di squalifica. Richiesta di inibizione anche per Sara Malpetti per la violazione dell'art. 2.8 del Codice WADA".

Non essendo tesserata, per lei si parla di "inibizione a tesserarsi e/o a rivestire in futuro cariche o incarichi in seno al CONI, alle Federazioni e a frequentare in Italia gli impianti sportivi".

Nel frattempo si è esaurito anche il rapporto di Licciardi con l'Aeronautica Militare, che lo ha congedato il 10 ottobre.

Interrogato a suo tempo dal vice-procuratore antidoping del Coni, Mario Vigna, Licciardi non aveva potuto che ammettere, aggiungendo però di non aver voluto coprire l'assunzione di doping per migliorare le sue prestazioni sportive, quanto per uso terapeutico, per aver avuto dei problemi che non sono stati ancora resi pubblici.

La vicenda del pene finto di Molfetta ha fatto il giro del mondo e creato reazioni di ogni tipo, dall'indignato al goliardico. Per questa brutta figura e per l'immagine dan-

neggiata di riflesso, Licciardi ha lasciato l'Aeronautica, che era il suo club ma anche il suo posto di lavoro.

I PRECEDENTI - Il tentativo di Licciardi, ora definito goffo, in realtà nel corso degli anni, anzi dei decenni, ha molto spesso, per non dire sempre, avuto successo. Lo confessò anche l'ex presidente del Napoli Ferlaino, in un'intervista pubblicata dieci anni fa dal "Mattino", parlando delle pompette con urina pulita nascoste nei pantaloni della tuta, ai tempi del Napoli di Maradona.

A lungo è risultato efficacissimo Whizzinator (dall'inglese whizz, sibillare) definito il più realistico sistema per produrre urina sintetica. Naturalmente non veniva usato soltanto nel mondo del cinema particolare o per fini comici. Per molti atleti fu una soluzione ottimale per poter beffare i controlli con liquido organico pulito, al costo di circa 150 dollari. Acquistabile facilmente on line, il Whizzinator è prodotto in diverse tonalità, per ogni tipologia razziale. Si tratta di una cintura inguinale che si indossa al posto degli slip, che nasconde una sacca di plastica dalla quale esce un pene artificiale fedelmente riprodotto (assicura la pubblicità). Si riempie la sacca di urina liofilizzata che si prepara come nello scorso secolo l'idrolitina. E come in un trucco cinematografico, basta premere sulla fascia esterna del finto slip per produrre naturalmente la pipì artificiale. Senza una spifferata, viene assicurato che i solerti ispettori della Wada non avrebbero mai potuto scoprire il trucco.

I TRUCCHI - Non si usa solo per la frode sportiva, ma anche nel mondo del lavoro, dove certe aziende prevedono test prima di assumere personale, per evitare chi fuma o beve troppo o appunto si droga.

Dura la vita dei medici controllori, costretti a svolgere il ruolo di "guardoni" dell'antidoping, e spesso beffati nelle maniere più disparate. Come ha rivelato il fisioterapista belga Willy Voet, coinvolto nell'affare Festina al Tour del '98 e autore di un libro che ha fatto... giurisprudenza: "Massacro alla catena".

I corridori si recavano all'antidoping con le perette di pipì sotto il braccio, fiale nei calzini o attaccate alla schiena, cannule nascoste in finte ingessature, pratiche che si raccontano non senza un filo di imbarazzo: condom rivestenti tubi di gomma, incollati e collocati... proprio lì. Il condom riempito si espandeva addirittura conservando caldo il liquido e aumentando l'effetto realistico. Altro che cinema!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia La Procura del Coni non crede alla «scusa» del mezzofondista che sostiene d'aver architettato tutto per smascherare l'inadeguatezza degli esami

La scoperta: la fidanzata gli ha dato il «pene antidoping»

Deciderà il Tnas, le richieste: 2 anni e 6 mesi a Licciardi e 2 alla compagna-complice

Squalifica a vita

Per Di Luca, positivo al Giro dopo le promesse di non farlo più, chiesta la squalifica a vita

Lavorano gratis per la nobile causa della giustizia sportiva. Ma i componenti della Procura Antidoping del Coni sono ricompensati con un privilegio che non ha prezzo: vedono e ascoltano cose che noi umani possiamo soltanto immaginare. Come giudicare altrimenti il racconto di un giovane atleta (accompagnato in aula non dall'avvocato ma dalla fidanzata) che spiega come e perché ha usato un pene finto per eludere un controllo? O quello di un dopato recidivo che, alla richiesta di collaborare e spiegare perché ha assunto un ormone proibito dopo che aveva giurato di fronte a intere scolaresche (e a un sacerdote) che si sarebbe comportato bene, fa scena muta sperando nuovamente nella clemenza della corte?

Ieri due di queste storie sono arrivate quasi all'epilogo, con il rinvio a giudizio dei protagonisti davanti al Tribunale Nazionale Antidoping. La Procura Coni ha chiesto due anni e sei mesi di squalifica per il mezzofondista lombardo Devis Licciardi e due d'inibizione (la sanzione comminata ai non tesserati) per la fidanzata, Sara Malpetti. Il 21 settembre, a Molfetta, Licciardi (atleta militare del-

l'Aeronautica) viene sottoposto a un controllo antidoping. Durante il prelievo l'ispettore si accorge che l'aviere tenta goffamente di spremere pipì da un pene finto. Risultato: corpo del reato sequestrato (è stato esibito in aula...) e doppio campione di urina analizzato. Sorpresa: sia la pipì autentica che quella fasulla di Licciardi sono risultate «pulite». Il 27enne ha spiegato di aver architettato il tutto per smascherare l'inadeguatezza del sistema antidoping italiano. Ma l'antidoping ha smascherato lui costringendolo anche a congedarsi all'istante dall'Aeronautica. E la fidanzata? Sara Malpetti è stata sanzionata per aver ordinato su Internet lo «whizzinator», il pene anti-antidoping, che in rete si trova attorno ai 150 euro.

La seconda storia è quella di Danilo Di Luca: se confermata in giudizio, la squalifica a vita chiesta ieri per l'abruzzese, positivo all'Epo prima del Giro d'Italia, sarebbe la prima comminata a un ciclista di alto livello. Difficile immaginare un epilogo diverso per uno con un cursus honorum come quello dell'ex vincitore della corsa rosa, che nel palmarès esibisce già due anni di sanzione per uso di Cera (2010-2012) e tre mesi di inibizione (2007) per aver frequentato il medico «proibito» Santuccioni. Per evitare l'ergastolo sportivo, Di Luca avrebbe dovuto fare nomi e

cognomi importanti al procuratore Vigna. Se n'è ben guardato. Ma il pescarese non demorde: è già in giro per l'Italia a promuovere le bici Kyklos che progetta e vende nel suo bel negozio-boutique di Pescara. L'amministratore delegato dell'azienda, Alexandre De Acetis, ha scritto a clienti e fornitori: «Prendere le distanze da Danilo è semplicistico, sarebbe oltre modo sbagliato privarsi di una risorsa tecnica così capace e sensibile».

Novità anche sulla vicenda di Mauro Santambrogio, compagno di squadra e di sventure di Di Luca (anche lui positivo per Epo al Giro) che venerdì scorso aveva anche comunicato propositi suicidi. L'Uci fa sapere di aver notificato formalmente la positività delle controanalisi all'atleta lo scorso 20 giugno. Il misterioso ritardo nella trasmissione degli atti al Coni, per l'inizio del procedimento, sarebbe in realtà dovuto ai tentativi fatti dagli emissari del governo del ciclismo mondiale per convincere Santambrogio a collaborare. Non è escluso che il lombardo, dopo il trauma della scorsa settimana, decida di farlo. Un'altra storia per i nostri procuratori.

Marco Bonarrigo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atletica e doping

Giamaicani nel mirino
Usain Bolt ora trema

Gaia Piccardi
a pagina 51

Il caso Un solo esame a sorpresa sugli atleti caraibici prima di Londra 2012. L'ultimo totem dell'atletica vacilla

Test inesistenti, la Wada indaga Giamaica nel mirino: ora Bolt trema

Isola senza antidoping. Il manager: «Controllato ogni settimana»

C'è del marcio, non solo in Danimarca. L'esplosione ai vertici dell'atletica mondiale della Giamaica — 11 mila km quadrati al centro del Mar dei Caraibi, popolati da piantagioni di caffè e 2,7 milioni di abitanti, diventati dall'avvento di Usain Bolt in poi una vera e propria fucina della velocità — è nel mirino degli ispettori della Wada, l'agenzia mondiale antidoping, che entro fine anno voleranno a Kingston per vederci chiaro. Renee Anne Shirley, infatti, ex direttore generale della commissione antidoping giamaicana (Jadco) ha spifferato prima a *Sports Illustrated* e poi al *Gleaner*, il più vecchio quotidiano dell'isola, che da febbraio a luglio 2012 gli sprinter verdeoro sono stati testati a sorpresa, cioè fuori dalle gare, 1 (una!) volta. Lasciando intendere che i dominatori dell'Olimpiade di Londra (27 luglio-12 agosto) — Bolt oro nei 100-200-4x100; Blake argento nei 100-200 e oro in staffetta; la Fraser oro nei 100-200 e argento nella 4x100; la Campbell-Brown bronzo nei 100 e in staffetta — abbiano potuto attrezzarsi per sbranare il cronometro e ridicolizzare gli Usa senza il fastidio di una pipì o di un prelievo del sangue fuori programma, quando tutti sanno che è proprio lavorando random, a campione e lontano dalle competizioni, che l'antidoping ha sempre pizzicato i mascalzoni avvelenati.

I sospetti, naturalmente, si concentrano su Usain Bolt, l'uomo che dal 31 maggio 2008 (primo dei suoi 8 record del mondo, nei 100 a New York) domina Giochi (6 ori), Mondiali (8 ori e 2 argenti) e Dia-

mond League, lasciando le briciole ai normali. L'indagine Wada, in effetti, sembra un maldestro tentativo di far cadere nella rete dell'antidoping l'ultimo totem, che ieri per bocca del manager Ricky Simms ha respinto le insinuazioni al mittente: «La verità è che Usain viene testato ogni settimana». Da chi, dove e quando non è dato sapere. È certo, invece, come si sospettava, che i controlli della Jadco, che formalmente si è costituita nel 2008 e da allora si dibatte in problemi di ogni natura (pochi soldi, staff insufficiente, un solo prelevatore a tempo pieno, kit fuori uso, continue liti tra i membri), siano stati, negli anni, quanto meno lacunosi. Carl Lewis fu il primo ad alzare il sopracciglio (depilato) davanti al-

l'eccezionale progressione di Bolt nei 100 (dal 10"03 del 2007 al 9"58 del primato del mondo) e nei 200 (dal 21"73 del 2001 al 19"19 da record): «Ma in Giamaica hanno l'antidoping...?!».

Le rivelazioni di gola profonda, prodiga di dettagli («Un solo test a sorpresa in sei mesi nell'anno olimpico: ma chi vogliamo prendere in giro...?»), hanno provocato lo scaricabarile tra Cio e Federatetica internazionale (Iaaf), che nella migliore delle ipotesi hanno commesso l'enorme leggerezza di fidarsi troppo dell'agenzia giamaicana, mentre sull'isola ci si allenava (e dopava?) in totale libertà. Il Cio è caduto dalle nuvole («Se l'avessimo saputo avremmo ordinato altri test sui

giamaicani» hanno detto Arne Ljungqvist e Patrick Schamach della commissione medica), ricordando i numeri di Londra 2012: 3800 prelievi di urina e 1200 campioni di sangue. «I nostri atleti erano sempre all'estero ad allenarsi — si è giustificato Herbert Elliott, presidente della Jadco, rimasto solo a fronteggiare la tempesta —. Abbiamo chiesto alla Iaaf di seguirli». E la Iaaf snocciola cifre: 2814 test (1419 in gara e 1395 a sorpresa), Giochi esclusi, solo nel 2012: 19 i giamaicani controllati per un totale di 126 test (una media di 6.63 a persona: impossibile scorporare i numeri di Bolt). Ma carta (e doping) canta. Yohan Blake positivo a uno stimolante prima del Mondiale 2009 (3 mesi di sospensione); Shelly Ann Fraser positiva a un narcotico-analgesico nel 2010 (6 mesi di stop). E poi i casi-shock nell'estate del crollo degli dei (Gay, tu quoque): Mondiale di Mosca proibito per Asafa Powell, Sherone Simpson (positivi allo stesso stimolante) e Veronica Campbell-Brown (diuretico: se l'è cavata con una reprimenda).

Ha dormito la Wada? Ha poltrito la Iaaf? O solo la Jadco? Intanto Bolt corre veloce. Ma comincia ad avere il fiato un po' mozzo.

Gaia Piccardi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

I test 2012

Gennaio: 0*-0**
 Febbraio: 0-10
 Marzo: 0-0
 Aprile: 0-1
 Maggio: 15-0
 Giugno: 81-0
 Luglio: 0-0
 Agosto: 0-16
 Settembre: 0-18
 Ottobre e novembre: 7-14
 Dicembre: 5-12
 (* in gara, ** a sorpresa)

Positività eccellenti



Asafa Powell

L'ex primatista del mondo nei 100, 30 anni, è risultato positivo a uno stimolante. Del suo caso non si è più saputo niente (Afp).



Sherone Simpson

Oro e argento nella 4x100 all'Olimpiade, 2 argenti mondiali, 29 anni, positiva allo stesso stimolante di Powell: danno la colpa a un integratore (Epa).



Veronica Campbell-Brown

Sprinter di razza, 31 anni, 3 ori, 2 argenti e 2 bronzi olimpici, 2 ori e 7 argenti mondiali, positiva a un diuretico. Punita con una semplice reprimenda (Ap).

12

Le medaglie della Giamaica a Londra 2012 (tutte nello sprint): 4 ori (3 di Usain Bolt), 4 argenti e 4 bronzi



Gloria e sospetti

Usain Bolt, 27 anni, re dell'atletica (Afp)

La testimonianza

Donati: «I legami con Conte e Balco vanno chiariti»

ROMA — «L'inchiesta straordinaria della Wada in merito al buco dei controlli antidoping agli sprinter giamaicani prima di Londra 2012 ci rammenta che tutto il mondo è paese, che ci troviamo immersi in un villaggio globale in cui, peraltro, noi italiani siamo stati maestri. Sarà un refrain, ma fino a quando lo sport non uscirà dal corto circuito controllori-controllati, e fino a quando i controlli a sorpresa non saranno veramente a sorpresa, non ci sarà nulla per cui essere ottimisti».

Professor Sandro Donati (foto), consulente italiano della Wada e memoria storica dell'antidoping nel nostro Paese, quest'inchiesta straordinaria nasce in seguito alle accuse della ex responsabile dell'agenzia giamaicana Renée Anne Shirley, denunce rimaste inascoltate e che hanno portato alla defenestrazione della stessa, otto mesi fa.

«È stata coraggiosa, e infatti il sistema sportivo, divenuto un insieme di raccattatori di medaglie, l'ha fatta fuori senza pensarci due volte. È stata coraggiosa e anche molto lucida perché ha rilanciato le accuse del famigerato Victor Conte sui rapporti tra Bolt e compagni e Angel Heredia, ex lanciatore del disco e tecnico collaboratore dell'altrettanta famigerata Balco. Un collegamento preciso e inquietante. E a quanto ne so, Bolt e gli altri giamaicani non hanno mai denunciato Conte per quelle dichiarazioni che lanciano chiaramente sospetti ben più che velati».

Quindi, davanti agli exploit di Usain Bolt, secondo lei, come bisogna porsi? «Intanto mi lasci dire che Asafa Powell e gli altri sono stati trovati positivi agli stimolanti, ossia a una sostanza che non mi risulta abbia la prerogativa di gonfiare i muscoli... Dunque, evidentemente, hanno trovato la sostanza secondaria, non quella primaria... Riguardo a Bolt, se lui e il suo clan non denunceranno Victor Conte e non dimostreranno che le accuse di collaborazione con Heredia sono false, per me vorrà dire che tutta la situazione è molto chiara».

Giuseppe Toti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Atletica

Test e sospetti la Wada indaga la Giamaica

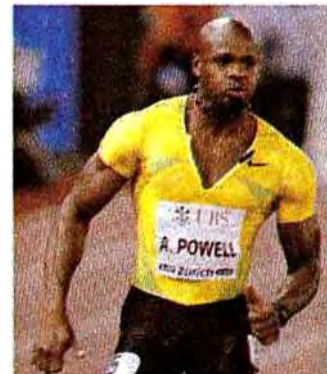
ENRICO SISTI

«**F**aremo una verifica definitiva». La Giamaica trema. Si teme che i controlli antidoping dell'agenzia di Kingston, soprattutto nel periodo preolimpico del 2012 (stiamo quindi parlando di controlli effettuati lontano dalle gare, quelli in teoria più attendibili e significativi), siano stati effettuati con scarso rigore, come denunciato a luglio da Renée Anne Shirley, ex membro della Jadco, l'agenzia antidoping giamaicana. La Wada ha deciso di rompere gli indugi. Qualcosa va fatto perché si sospetta che qualcosa, in passato, non sia stato fatto o sia stato fatto male, con colpevole leggerezza. Nonostante il capo della struttura, Herbert Elliott, respinga le accuse della sua ex-dipendente («sono demenziali e lei è un Giuda»), la Wada segue un altro percorso e crede a una diversa ricostruzione dei fatti: «Dobbiamo constatare la presenza di un consistente periodo di "not testing"». Nessun controllo in patria per i velocisti che da anni stanno esaltando, esaltandosi, lo sprint internazionale. Beccati all'estero (come nel caso di Asafa Powell), la paura della Wada è che nessuno, negli ultimi tempi, ab-

bia cercato di porre dei legittimi paletti allo sviluppo della disciplina durante l'inverno, nei periodi di preparazione (quelli in cui di solito, se si pratica, il doping influisce in modo determinante sull'allenamento).

«Non sapevamo nulla del "buco" denunciato dalla Shirley, altrimenti avremmo provveduto attraverso il Cio», hanno ammesso alla Wada. Ora però, a quanto pare, lo sanno e vogliono vederci chiaro, anche se riconoscono che «non stiamo parlando di atleti mai testati: la IAAF per esempio, ha effettuato 12 test anti-doping sul solo Usain Bolt, ai quali è sempre risultato negativo». Ma non basta per sedare gli animi e placare i sospetti che l'assenza di un vero e proprio laboratorio giamaicano (mancanza denunciata anche dal coach di Bolt, Glenn Mills) alimenta. «La Giamaica è la nostra priorità», riconosce il nuovo direttore generale della Wada Howman. «Il fatto è che potevamo avere uno o due test: invece da aprile 2012 non ne è stato fatto nessuno. È veramente troppo». La domanda è: «Qualcuno sapeva? Chi?». Ed è già iniziata la battaglia delle date. L'antidoping giamaicano ha già rifiutato un'ispezione: «Ma entro fine anno debbono accettare la nostra visita». Altrimenti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Powell, positivo a luglio



ATLETICA

Un "buco nero" nei controlli getta ombre sui giamaicani

Niente test prima di Londra 2012. La Wada apre un'inchiesta

GIORGIO CIMBRICO

DOPO AVER PRODOTTO in questi ultimi cinque anni molti tonanti lampi, sulla Giamaica continuano ad addensarsi nubi. La Wada, l'agenzia mondiale antidoping, sta per aprire un'inchiesta sull'agenzia giamaicana antidoping che, nei mesi che precedettero le Olimpiadi di Londra, tralasciò di effettuare i test fuori competizione. «Si tratta di un'indagine straordinaria - dice David Howman, al vertice della Wada - la Giamaica oggi è ad alta priorità ed è nel nostro radar».

L'indagine nasce dopo che Renee Anne Shirley, ex direttrice dell'agenzia giamaicana, ha rivelato in una lettera al *Gleaner*, quotidiano di Kingston, profonde manchevolezze, vicine a un completo collasso, nei test dal gennaio al luglio 2012; la Wada può confermare che si è verificato un buco significativo e che il Cio, la Wada stessa e l'agenzia britannica che lavorarono al programma antidoping per i Giochi di Londra furono tenuti all'oscuro sui mancati controlli.

La IAAF, la federazione mondiale di atletica, replica dicendo che in realtà gli atleti giamaicani di elite non andarono alle Olimpiadi senza esami e che Usain Bolt fu testato dodici volte senza mai fallire un controllo. A Londra gli atleti dell'isola caraibica conquistarono otto delle dodici medaglie delle prove veloci e Bolt divenne il primo uomo della storia olimpica a bissare la tri-

pletta 100-200-4x100, dopo quella firmata a Pechino 2008.

Howman dice che l'indagine vuole essere una risposta ai problemi che Shirley ha esposto, anche alla luce delle cinque positività registrate quest'anno. I nomi più significativi sono quelli dell'ex primatista mondiale dei 100 Asafa Powell, della plurimedagliata olimpica e mondiale Veronica Campbell e di Sherone Simpson. Per Campbell, positiva a un diuretico, la federazione giamaicana ha recentemente proposto una semplice ammonizione, ma sia la Wada sia la IAAF vogliono vederci chiaro e non hanno ancora dato disco verde all'atleta per un ritorno alle competizioni: spesso i diuretici hanno la funzione di sostanze coprenti. La positività di Powell e Simpson dipende invece da un integratore alimentare.

L'intenzione della Wada è di accelerare i tempi ma la risposta dell'agenzia giamaicana non è stata soddisfacente. Howard Elliott, che ha sostituito Shirley, ha fatto sapere che non è possibile organizzare in una data ravvicinata la visita degli inviati dell'agenzia e l'avvio dell'indagine: «Pensavo sarebbe venuta alla fine dell'anno». «Sarebbe bene cercassero una scusa migliore», la piccata replica di Howman.

Gli esperti di "meteorologia sportiva" scommettono che sull'isola più veloce del mondo sta per abbattersi una forte perturbazione. Un tifone?



JUDO

Positiva la Van Snick, bronzo olimpico

BRUXELLES - La judoka belga Charline Van Snick, bronzo ai Giochi di Londra 2012, è risultata positiva alla cocaina agli ultimi Mondiali di Rio, in agosto, dove si era nuovamente piazzata terza. La belga rischia una squalifica di due anni e di perdere entrambe le medaglie.





TUTTI I PROGETTI

**Pancalli:
«Come sarà
lo sport
a Roma»**

Paola Lo Mele

Centocinquantadue impianti sportivi comunali, 670 convenzionati e 1.108 privati. Questi i numeri del censimento concluso in Campidoglio. L'assessore Luca Pancalli ieri ha fatto il punto della situazione: ha affermato la necessità di un «piano regolatore per disciplinare le strutture»; e ha elencando le «emergenze trovate sul tavolo».

Tra queste la situazione dell'impianto delle Tre Fontane, pensato come centro interamente dedicato al rugby ma a fruibilità molteplice, al momento è «al centro di un contenzioso giuridico» che va risolto. Per lo Stadio Flaminio, il progetto è di assegnarlo per un anno alla Federcalcio, facendone uno spazio con vocazione calcistica giovanile, femminile e sociale, che non entri «in competizione» con gli altri stadi. L'assessore ha quindi sottolineato la presenza di un'area

“occupata” vicino a Tor di Quinto: «Abbiamo dovuto applicare la legge ed avviare le procedure di sgombero. Stiamo tentando di trovare risposte per coloro che devono andarsene». Poi c'è la grande questione del completamento della Città dello Sport e della Vela di Calatrava, per cui servirebbero circa 400 milioni di euro.

Il 28 di ottobre è in agenda un incontro tra Pancalli, altri due assessori e l'Università Tor Vergata per sondare il terreno: ci sarebbe, infatti, un privato - per ora senza nome - interessato a finanziare i lavori. Poi, il capitolo ippica: dopo la fine della stagione del trotto a Tor di Valle, si va verso una coabitazione, che forse non sarà semplice, di trotto e galoppo all'ippodromo delle Capannelle. Approderà, infatti, mercoledì in giunta una delibera per «far ripartire la realizzazione della pista del trotto a Capannelle».

riproduzione riservata ©



In breve

IL CONI

**Giochi del Mediterraneo
Pietrangeli alla mostra**

Ci sarà un ospite d'eccezione all'inaugurazione della mostra commemorativa per i 50 anni dei Giochi del Mediterraneo di Napoli, organizzata nella sede del Coni in via Longo al Vomero e in programma venerdì 18 ottobre alle 11. Sarà Nicola Pietrangeli a tagliare il nastro con il presidente regionale del Coni, Cosimo Sibilia e il delegato di Napoli Sergio Roncelli. Il grande tennista azzurro fu tra i protagonisti principali dell'edizione dei Giochi del 1963, conquistando in Villa Comunale la medaglia d'oro, e mostrerà ai presenti alcuni sui ricordi personali.



Quattro milioni di italiani sono pigri e non fanno sport
Così gli arredatori stanno concependo nuovi spazi casalinghi

Casa-palestra

Yoga e tapis roulant il bagno è una spa

IRENE MARIA SCALISE

Italiani popolo di pigri. Milioni di Oblomov che percepiscono lo sport come una condanna. Una sorta di obolo da pagare alla società della "grande bellezza" prima dell'estate. Per poi sprofondare nell'ozio invernale con la scusa che la palestra è lontana o troppo cara (obiezione sollevata da quattro milioni, secondo il rapporto Istat sull'*Attività sportiva in Italia*). È per loro che progettisti, designer e arredatori stanno cambiando l'aspetto delle case mettendo il tapis roulant dove prima c'era l'armadio della nonna. Restringendo la cucina per fare spazio all'angolo dello yoga. O trasformando il bagno in spa.

Se gli sportivi scarseggiano, aumenta invece il numero dei forsennati del benessere che per idromassaggi e massaggi trovano sempre tempo. Il relax è il nuovo sport. Una sola cosa accomuna pigri senza speranza ed edonisti del benessere: vorrebbero in salotto palestra o idromassaggi. Qui e ora. «Le persone stanno portando giochi d'acqua e spazi di meditazione nelle case per emulare l'esperienza della spa», ha recentemente raccontato al Wall Street Journal, Susie Ellis, presidente di *SpaFinder* (sito che collega 20 mila centri benessere nel mondo), «e desiderano che i centri termali casalinghi siano anche di design con le stesse chaise longue che trovano nelle sale relax e i materiali delle spa». Quando si entra in un tempio del benessere si ha l'impressione di lasciarsi il mondo alle spalle? «Sempre più si richiede agli architetti la stessa sensazione».

Parla chiaro
l'ultima fotografia del Coni

che immortala
un risicato 22%
che si dedica al-

l'attività fisica. Il restante 38,3% è fatto di sedentari e di un 10,2% di incostanti che praticano sport un po' sì e un po' no. La soluzione? Ginnastica domestica. In più di centomila abitazioni nel mondo si trova un attrezzo Tecnogym. Un boom che il fondatore Nerio Alessandri

spiega così: «Il wellness è uno stile di vita fatto di regolare attività fisica, sana alimentazione proccio mentale positivo. Abbiamo sviluppato una linea completa di attrezzi, programmi e servizi per l'esercizio fisico in casa. Naturalmente il design e lo stile italiano rappresentano una componente fondamentale del nostro progetto per attrarre sempre più persone alla regolare attività fisica».

E in Usa, a favore dell'home fitness, accade che il personal training si materializza dal web. Con *www.wello.com* ci si abbona virtualmente alla palestra scegliendo l'allenamento yoga o quello di arti marziali. Durata delle sessioni? Dai 30 ai 60 minuti e se il costo è alto ci sono lezioni di gruppo. Così, soffrendo insieme, ci si sentirà meno soli. Ma comunque in casa. La rivincita dei pigri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

